

---

# Apologia del ribelle: il gioco fra bello e bellum

**Autore:** Mara Torricelli

**Fonte:** Città Nuova

**Il termine “ribellione” può significare tornare alla guerra o tornare al bello. Bisogna fare la scelta giusta soprattutto in questi tempi oscuri che di guerre ce ne sono troppe**

Si dice che ogni uomo abbia in sé un germe di *ribellione*, e che essa, come altri impulsi dell'animo, faccia parte della Natura. Ci sono parole che sono sempre attuali: passano di mano in mano, di ora in ora, da una pagina all'altra di questa grande storia. **Ribellarsi è inevitabilmente attuale**, perché è ancora attuale la guerra: guerra di tutti i tipi... che sia la minaccia di distruzione di un missile, che sia la casa distrutta da tre giorni di pioggia, fiumi d'acqua che ti portano via l'anima. Ribellarsi, è reagire, recuperare le forze. Combattere contro. Ma capita spesso di imbattersi in strane – così sembra – etimologie, come quella riportata dalla foto, che sembrerebbe giocare col significato della parola e la sua dissonanza. In questo caso, **si vuol seguire la suggestione che “ribellarsi” significhi “tornare al bello”**, unendo l'antefisso<sup>[1]</sup> *ri-* alla parola dall'attuale significato: *bello*, *bellezza*. Quindi, “tornare al bello” nel senso di lasciarsi alle spalle il “brutto”, l'orribile, dare un calcio a tutto e tornare alla pace della bellezza. E, anche se la bellezza non sempre è pace (ma è anche tormento; estasi, sì, ma anche sofferenza e sacrificio, rinunce e resilienza), è vero però che la suggestione è forte. Siamo abituati a pensare che *ri-bellarsi* significhi tornare a combattere per qualcosa...E allora come si spiega il divario? I due apici (guerra e bellezza) sono talmente diversi e opposti, nella loro assurdità ossimorica, che richiedono una riflessione. Così, senza voler essere tecnici della lingua o glottologi, ai quali soltanto spetta la soluzione del dubbio, proviamo ad indagare, nel puro senso letterario.

In latino, **la parola *bellum* significava guerra**. Questo finché non sono arrivati i Barbari i quali, portatori di usi e costumi nuovi, ma diversi da quelli latini, usavano una guerra di mischia, di ferocia e sangue. Combattimenti di forza e da cui deriverebbe il termine odierno *guerra*. Nel mondo romano, invece, fino al III sec. d.C., ***guerra era un termine sacro***, indispensabile per la crescita e la difesa (aggiungiamo, l'espansione) della civiltà. Esisteva una Dea della guerra, Bellona<sup>[2]</sup> e si dice che il primo re, Romolo, avesse scavato un fossato intorno al *temenos*<sup>[3]</sup>, e avesse stabilito che, nel recinto sacro, nessuno potesse entrare *da nemico*. Così si gettarono le basi della “difesa religiosa”, e Roma divenne una città potente, forte, coraggiosa; improntata alla conquista, ma anche inclusiva, capace di riunire nel tempo sotto di sé, i popoli conquistati – o ridotti alla pace – per evitare ribellioni. **La guerra era, per l'Urbe, dovere ed esigenza, e il *bellum continuum* o il *bellum iustum*<sup>[4]</sup> si resero necessari, come i muscoli per il lottatore, per l'affermazione dell'Impero**. Da allora Roma ha scavato il mondo: con l'astuzia bellica ha vinto i Cartaginesi, e poi i Greci, da cui ha importato le scienze orientali e la cultura umanistica, e con esse ha impastato un'arte<sup>[5]</sup> di cui è stata campione invincibile, amalgamandola con la necessità di lasciare tracce scritte di sé, per rimanere immortali. Augusto, nel I sec. a.C., matura l'idea geniale di trasformare la leggenda in storia, e Virgilio compone l'Eneide, dove si racconta che le nere navi troiane apparse all'orizzonte dei latini – come nube nemica – erano spinte lì dal volere degli Dei, seguendo il disegno di trasformare un villaggio di contadini e pastori in una città, destinata a divenire *Caput Mundi*<sup>[6]</sup>.

Ma per i Romani, la guerra fu non un “mucchio selvaggio”, ma un'arte, studiata, composta, dall'architettura perfetta... perché, se per un certo periodo si usarono colpi di tamburi e cozzi di lance, per altrettanto tempo si ricorda il silenzio agghiacciante delle legioni e le strategie d'attacco tutt'oggi in uso. Lo schieramento dell'esercito somiglia molto alla tattica delle partite di calcio, che in gran parte ne mantengono i nomi (ala destra, ala sinistra, testuggine<sup>[7]</sup>, attacco<sup>[8]</sup>). Ma fu sotto le popolazioni barbariche, invece, che, alla fine, anche la grande Roma dovette cedere: crollò

sotto barbari che non erano più tali, perché si erano arricchiti ed erano penetrati a fondo nelle pieghe romane, fino a diventarne Imperatori. E Romolo Augustolo fu deposto da Odoacre, re degli Unni. Era il V sec. d.C. **Dopo, lungo il medioevo infinito, fu il termine war, delle popolazioni barbariche, (anziché il bellum) che indicò la guerra**, mentre si diffuse l'aggettivo "bello", da *bellus-a-um*<sup>[9]</sup>, a sua volta ripreso dall'antico termine *duellum*<sup>[10]</sup>. **E allora oggi cosa significa ribellarsi? Tornare alla guerra, o tornare al bello?**<sup>[11]</sup> Sembra che si debba concludere che non esista una soluzione, e che potremmo pensare che un significato possa adattarsi a come vogliamo modellarlo, e a seconda dei periodi storici<sup>[12]</sup>. Quindi potremmo pensare che sia «la precisione delle parole a schiudere la potenza del pensiero [...]: quando ci viene da usare "bello", domandiamoci "In che senso 'bello'?" e quando abbiamo la risposta, usiamo quella<sup>[13]</sup>». Ma noi siamo creature che sopravvivono in tempi oscuri, fra guerre (vere), resilienze e ribellioni, siamo anime che combattono, e, quindi, **scegliamo di prendere per buona l'espressione "ribellarsi" come atto di rivolta, di giusta sollevazione, di protesta contro le ingiustizie**; se poi questa azione porta a risolvere il dubbio e tornare alla bellezza, allora abbiamo anche chiuso il cerchio. Teniamo fermo questo significato, che ci porta ad orientarci nella foce della dispersione: è l'indignazione che porta a insorgere, a dire basta. Noi scegliamo allora, con forza, di stare dalla parte delle anime obbligate, soffocate, ingabbiate dalla costrizione e dalla paura...che sono ancora cibo del nostro tempo. Sono gli uomini che fanno la lingua e la adattano al pensiero, o è la lingua, il tempo e la storia... che fanno uomini e idee? <sup>[1]</sup> deriva dal latino *re-*. Indica il ripetersi di un'azione <sup>[2]</sup> Bellona interviene nelle fasi più difficili e concitate dello scontro armato donando ai Romani il coraggio e la lucidità ("multo Bellona penates sanguine perfundit renovataque proelia miscet.")(Ovidio, Met. V, 156) <sup>[3]</sup> Un terreno circondato da mura o fossati, isolato per le cose sacre, o per la fondazione di una città immaginata inviolabile. <sup>[4]</sup> Aulo Gellio: Notti Attiche; XVI,4arg; Cicerone, *de officiis*, I,36: non c'è guerra giusta se non quella che si combatte o dopo aver chiesto riparazione dell'offesa, o dopo averla minacciata e dichiarata. (nullum bellum esse iustum, nisi quod aut rebus repetitis geratur aut denuntiatum ante sit et indictum); le leggi della guerra romana, infatti, prevedevano anche che venisse annunciato l'atto bellico, con un avvertimento. <sup>[5]</sup> "L'arte della guerra", Vigezio, IV sec. L'opera fu ripresa dall'opera omonima di Niccolò Machiavelli, nel Rinascimento. <sup>[6]</sup> Tito Livio, *Ab Urbe condita libri*, I, 16 «Va' e annuncia ai Romani che la volontà degli dèi celesti è che la mia Roma diventi la capitale del mondo» («Abi, nuntia [...] Romanis, caelestes ita velle ut mea Roma caput orbis terrarum sit»)<sup>[7]</sup> la guerra "ordinata" prevedeva fra l'altro: il quadrato o testuggine (da Romano Impero: <https://urly.it/3vb4c>) <sup>[8]</sup> da Avvenire: <https://urly.it/3v7fh> <sup>[9]</sup> forma antica di *bonus-a-um* derivato da *due-n?lus*, dim. di *duenos*, forma antica di *bonus*, "buono"  
<https://unaparolaalgiorno.it/significato/bello> <https://www.treccani.it/vocabolario/bello/>;  
<https://unaparolaalgiorno.it/significato/bello> Ci troviamo di fronte al fatto che il sostantivo BELLUM abbia un significato (guerra) mentre l'aggettivo BELLO abbia un altro significato, e un'altra origine. <sup>[10]</sup> Dal latino arcaico DUELLUM, una forma arcaica del lat. *bellum* «guerra» ma sentito come connesso con *duo* «due». <sup>[11]</sup> Proponiamo la conclusione di Isidoro di Siviglia *Etimologie* (18, 1, 9) La guerra si chiama "bellum" perché non è una cosa bella (*Bellum quod res bella non sit*) <sup>[12]</sup> molte parole vengono usate in modi totalmente impensabili, da un'età all'altra: pensiamo al termine "spalmare" molto in voga oggi per dare il concetto di suddividere e collocare nei giorni e nel tempo. Fino a poco tempo fa non era concepibile questo concetto, e "spalmare" era il gesto rassicurante della marmellata sul pane di casa! <sup>[13]</sup> <https://unaparolaalgiorno.it/significato/bello> *Leggi la seconda parte dell'approfondimento sull'apologia del ribelle: [Aracne, una ribelle ante-litteram](#)*